

LA STAMPA

Arrestato l'agricoltore, quattro gravi indizi hanno convinto i giudici delle sue responsabilità

# «E' Pacciani il mostro di Firenze»

Il procuratore Vigna: aveva oggetti delle vittime  
Lo accusano la perizia balistica e nuovi testimoni

FIRENZE  
DAL NOSTRO INVIATO

Il signor Pietro Pacciani ha due occhi piccoli e furbhi, una faccia da contadino con le guance larghe. Qualche volta piange. Come stamattina, nella caserma di Badia a Settimo, quando gli hanno letto l'ordine di cattura, dopo averlo trascinato lì con una scusa e fatto sedere di fronte al tavolo con le carte e i timbri, sotto la foto del presidente Scalfaro, c'era allora ce l'avete con me, porca... Due lacrime e una bestemmia. Nell'Italia dei mostri, in questo museo degli orrori che sembra essere diventato il nostro Paese, per lui c'è un posto particolare: sarebbe il primo della serie, autore di crudeli e terribili delitti che insanguinarono e terrorizzarono le colline di Firenze. Otto coppie seviziate e assassinate, nelle notti senza luna. L'agricoltore Pietro Pacciani era nella lista da tempo, c'era entrato 7 anni fa dopo una denuncia anonima, assieme ad altri centomila. L'avevano controllato a lungo, gli avevano perquisito la casa, e contro di lui avevano accumulato poco alla volta parecchi indizi, sempre di scialdino libero. Adesso, però, spiega il procuratore Piero Luigi Vigna, sono emersi fatti importantissimi. I risultati di una perizia su un proiettile sequestrato al grande indiziato, e nuove testimonianze. Così stavolta s'è deciso di intervenire. Pietro Pacciani

ha procedenti terribili (violenze alle figlie, un altro delitto a sfondo sessuale), e modi rozzi e violenti. Ma ha sempre quest'aria dimessa, innocua, con il berretto da ciclista schiacciato in testa, e le mani grosse sporche di terra. I nostri imputati, i nostri mostri, come abbiamo voluto chiamarli, hanno tutti qualcosa in comune, hanno tutti facce banali, persino insignificanti, hanno tutti queste radici contadine o paesane, come se proprio questa dovesse essere la ragione, come se nella spaccatura fra società rurale e società moderna dovesse insidiarsi questo germe della follia, dello mostruoso.

Chissà se è davvero lui l'autore di quei crimini feroci. Tutti indizi e nessuna prova. Ruggiero Perugini, ex capo della Sam (squadrà antimostro), è ora ufficiale della Dia presso l'Fbi, ci crede come ci può credere uno che ha dedicato sei anni interi della sua vita a scoprire un uomo, a svelare un mistero terribile. Perugini era partito da contadina nomi, e fra questi c'erano sei armati di denuncia anonima, perché anche questa è l'Italia nel bene e nel male. E qui quel calderone c'era, dagli uomini al di sopra di ogni sospetto, grandi professionisti di questo che nome famoso, a Salvatore Vinci, il grande sospettato dai carabinieri. Passò al sequestro tutti, e ne restarono 20 alla fine. 5, 3 sono morti, uno era il Vinci, l'altro Pacciani. La prima volta



A destra: l'arresto di Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze. Sopra il procuratore Piero Luigi Vigna

che Perugini andò a casa sua, vi fu un quadro, un sarcofago con una mamma, una figura mezzo toro e mezzo donna, un serpente che mangia il dipinto della donna. Strano. «Di chi è?», chiese, incuriosito. «L'ho dipinto io, dottore», rispose Pacciani, un po' con fierezza e un po' con sospetto. Quando venne di fronte, avevano sempre modi garbati. Pacciani si passava la mano sui capelli, scuoteva la testa, «dottore, diceva, seh, dottore...». La rabbia, la faceva esplodere mentre era da solo, e si lasciava andare, s'infuriava, agli torceri le budella a quello lì. Alla fine, Perugini gli chiese



A destra: l'arresto di Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze. Sopra il procuratore Piero Luigi Vigna

gli alibi. Pacciani non poteva ricordarsi tutto, ma per la notte dell'ultimo duplice delitto rammentava di essere andato alla Festa dell'Unità, a Mercatale. «Vede la macchina che non partiva, mi aiutò il benzinaio». Il maresciallo Arturo Minoliti se n'è andato su alla casa di Pacciani. «Ma che volete ancora?», il maresciallo Arturo Minoliti è spuntato dalla nebbia, in borghese, con il bavero del cappotto sollevato, assieme al suo appuntato: «Niente, signora. Una formalità. C'è Pietro Pacciani?». Lei s'è girata: «I carabinieri. Sono di nuovo qui a rompere». Dovevano arrestarlo lu-

gna spiega l'arresto in un'affollata conferenza stampa: «Certi fatti a cui noi diamo un importante rilievo indiziario sono emersi negli ultimi tempi, comprese una serie di dichiarazioni». Contro Pacciani, in ogni caso, spiegano gli inquirenti, ci sono stati diversi indizi. Il proiettile calibro 22 (da firma del mostro), si diceva, perché ritornava in tutti i delitti sulle colline di Firenze, trovato nell'orto di Pacciani; un'asta tirromica di 33 metri di cui quella montata sulla Beretta calibro 22 utilizzata dall'assassino; un album da disegno e un portaspugna Deis, che Horst Meyer, ucciso assieme a Uwe Ruesch, avrebbe avuto con sé nel suo viaggio a Firenze e che i carabinieri avrebbero sequestrato nella casa di Pacciani. Poi, le testimonianze. Coppie di fidanzati che l'hanno scoperto mentre li spiava. Un uomo che l'ha visto mentre nascondeva qualcosa sotto terra. Basta tutto questo? Angiolina, la moglie, capelli biondi castani, un po' sciatto, ringhia: «E' diventato un giornalista, neppure la gazzetta. Lui ha tirato due bestemmie, ma s'è alzato, infilando la giacca di velluto verde e lì ha seguito. Devi mettere una firma, gli hanno detto. Poi, quando sono arrivati in caserma, l'hanno fatto sedere e hanno cominciato a leggergli l'ordine di cattura. «Sono innocente», ha urlato Pacciani. «Sono solo una vittima». A mezzogiorno, in procura, Vi-

INTERVISTA

## UN GENITORE IN ATTESA DI GIUSTIZIA

**C**OSA provo nei confronti di Pietro Pacciani? Così a caldo è una domanda cui è difficile rispondere. Diciamo che non provo niente, non voglio provare niente. Se avessi sentito qualcosa, glielo giuro, non avrei aspettato che la polizia andasse ad arrestarlo. Ma in tutto questo tempo mi sono sempre frenato, in attesa che giustizia sia fatta.

Renzo Rontini, il padre di una delle vittime del mostro, parla con voce ferma, il tono è regolare, ma dentro, lo si intuisce, la tensione è all'apice. Pia Rontini, il suo fidanzato Claudio Stefanacci furono massacrati dal manico la notte tra il 29 e il 30 luglio del 1984. Fu la settima coppia a cadere sotto i colpi della famigerata Beretta calibro 22 che ha sempre firmato gli omicidi del mostro. I due fidanzati si erano apparsi con l'auto in un campo, in località Boschetta, a pochi chilometri da Vico, un centro del Mugello dove lei, 18 anni, lavorava al bar

## «Copevole? Ho dubbi. Ma va giudicato subito»



della stazione e lui, 22 anni, faceva il commerciante di elettrodomestici. Il mostro li sorprese abbracciati in teneri effusioni: sette colpi di pistola misero fine al loro amore. L'omicida, inoltre, infierì sul corpo della ragazza multando il pube e il seno sinistro. «Da quel giorno da incubo, penso», dice Rontini, «e sua figlia mi chiese come mai non hanno mai smesso di battermi perché l'assassinio della loro unica figlia fosse catturato, po', in località Boschetta, a pochi chilometri da Vico, un centro del Mugello dove lei, 18 anni, lavorava al bar

pevole? «Non lo posso sapere. Chiedo però che si faccia in fretta ad apparire. Attraverso la stampa voglio fare un appello al ministro della Giustizia Martelli, al ministro degli Interni Mancino e al Csm, ai quali scriverò anche direttamente, perché Pacciani sia processato per direttissima. Se questo non avvenisse sono pronto a fare uno scandalo. Dopo tanti anni non si può continuare a soffrire e a rovinarsi in questo modo». Così, intende quando afferma di essere pronto a fare uno scandalo? «Vede io, come tutti i genitori dei ragazzi che sono stati trucidati dal mostro, patisco le pene dell'inferno. Ma sono ancora forte. Tutti devono sapere che Renzo Rontini ha ancora voglia di lotare e di battersi perché si arrivi a fare giustizia una buona volta. Per questo rivolgo un appello ai due ministri: non si può aspettare oltre. Non sarebbe giusto, non sarebbe umano».

Francesco Mattioli



## Ha ucciso 16 volte. Da Signa a Scopeti le tappe del terrore

FIRENZE. Diciassette anni di terrore, sedici omicidi. Ecco la «carriera» del mostro. Il 6 giugno 1981. La «fittone» con a bordo Carmela di Nuccio, 21 anni, e Giovanni Foggi, 30, si ferma poco lontano da una discoteca, a Scandicci. Il «mostro» li uccide, poi trascina fuori dall'auto il corpo di Carmela e le asporta il pube. 2 settembre 1981. Cadono sotto i colpi della Beretta Susanna Cambi, 24 anni, e Stefano Baldi. 26. Erano su una «Golf» in un viottolo di Calenzano. L'assassino trasporta i corpi fuori e asporta il pube a Susanna. 18 giugno 1982. A Montespertoso il vengano uccisi Antonella Migliorini, 19 anni, e Paolo Mai-

A sinistra l'immagine dell'ultimo delitto del mostro, compiuto a San Casciano di Val di Pesa, nel settembre '85. Accanto: Carmela Di Nuccio, dalle sedici vittime

Cinque chilometri di ingorgo. Altro incidente nel Salento: quattro giovani perdono la vita durante una sfida ad alta velocità

## Maxitamponamento per nebbia, inferno sull'Autosole

Sette morti e dieci feriti nello scontro fra trenta veicoli alle porte di Orvieto

ROMA. La nebbia torna a uccidere. Sette persone hanno perso la vita ieri mattina sull'Autosole della Sole in un maxitamponamento causato dalla scarsa visibilità. E altre dieci sono rimaste ferite, alcune in gravi condizioni. Nello scontro, un'auto è stata distrutta. Le altre sono rimaste coinvolte una trentina di veicoli, compresi alcuni autocarri. L'incidente è avvenuto poco prima delle nove tra i caselli di Attigliano e Orvieto. La visibilità, in quel momento, era ridotta ad una cinquantina di metri. Il maxitamponamento è avvenuto su un lungo rettilineo, dove solitamente i veicoli procedono ad elevata velocità. Secondo quanto riferito da alcuni automobilisti, una vettura, probabilmente una «Fiat Uno», mentre era sulla corsia di sorpasso, avrebbe improvvisamente frenato, dando il via alla serie di tamponamenti, nei quali sarebbero rimasti coinvolti anche 14 auto-

mezzi pesanti, contro i quali si sono incastrate numerose auto. Ma è soltanto un'ipotesi. L'instabile groviglio di veicoli (quattordici camion e undici auto) ha reso problematica la ricostruzione dei terribili incidenti. Alcune vetture sono state ritrovate con la parte anteriore rivolta in senso contrario alla direzione delle persone che erano a bordo. È il caso di una «Opel», targata Firenze, nella quale sembra viaggiassero tre giapponesi, schiacciati sotto un camion come in uno scontro. I tre stranieri, ormai morti, sono stati estratti dall'abitacolo dai pompieri con un duro lavoro. Erano rimasti imprigionati tra le lamiere anteriori di 22 anni, Paolo Galatone, di 18, Riccardo Torre e Emy Palma, entrambi di 17, tutti di Spalmano. Lucio Valzano, di 18 anni, è rimasto invece

gravemente ferito ed è ora ricoverato nell'ospedale di Lecco, con prognosi riservata. Secondo la ricostruzione dei carabinieri stavano gareggiando in velocità: un'ipotesi avallata dal fatto che le due auto viaggiavano nella stessa direzione. Sarebbe stata proprio l'elevata velocità, oltre al manto strada-

Il maxicentro sull'Autosole, vicino a Orvieto: sono morte sette persone. Nell'incidente sono rimaste coinvolte circa trenta veicoli

Record negativo: uno su due bocciato agli esami

## Con i nuovi «super-quiz» la patente resta un sogno

ROMA. Tra i tanti esami di abilitazione, quello per la patente di guida è sempre stato un po' temuto dai candidati, ma adesso, con i nuovi quiz, rischia di diventare un incubo. Da quando sono entrati in vigore i nuovi test d'esame, per quasi la metà dei candidati la patente automobilistica è diventata infatti un miraggio. Ben il 45% degli esaminati - secondo quanto ha rilevato la rubrica «Fig-Auto» - è stato bocciato agli esami che si svolgono fra settembre e dicembre del '92. In particolare, ha segnalato la Motorizzazione civile, si è passati da una percentuale di bocciati con i vecchi quiz del 27% a un tasso del 45%. In tutto, nel periodo in esame, su 208.021 candidati, 153.877 sono stati promossi (65%) e 126.144 si sono visti negare la patente di guida: con il vecchio sistema, tanto rimpianto oggi dai giovani, la percentuale dei promossi era invece del 73%. Particolarmente «faticati» i privatisti, che su 66.967 candidati non hanno raggiunto la promozione in 43.118. Meglio è andata a coloro che si sono rivolti alle autoscuole: 33 mila bocciati su 211 mila aspiranti. Per quanto riguarda la concentrazione dei bocciati, settembre è stato veramente nero per tutti: la percentuale dei bocciati ha toccato la punta record del 62%. Migliori i risultati nei tre mesi successivi con il 47% di bocciati a ottobre e il 43% a novembre e dicembre. «Migliaia neres delle province meno preparate sono, con una percentuale di bocciati del 65%, quelle di Cattinassetta, Rieti, Frosinone, Nuoro e Cagliari. I più bravi sono stati invece i candidati di Ravenna, Enna, Sondrio, Parma e Teramo (80% di promossi)».